

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO 113. TEL. 06-65151. TELEF. 613276 POPOLO - UN NUMERO 1.500 (arrotolato il doppio) - C.C.P. 60065000 SPEDIZIONE ARBO-NAMENTO POSTALE GR. 170% - ABBONAMENTO (SPEDIZIONE CON

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

CONSEGNA DECENTRATA) ANNUO L. 100.000. SEMESTRALE L. 51.000. TRIMESTRALE L. 26.000 - PUBBLICITÀ: SIPRA DIREZIONE GENERALE 10122 ROMANO VIA BERGOLA 34 - TEL. 57.531.20124 MILANO PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TEL. 6982 - ROMA VIA SCIALOJA, 23 - TEL. 36.99.21

*Nella riunione interministeriale di ieri presieduta da Fanfani*

## Deficit e inflazione obiettivi confermati

### La linea è valida

di LUCA LAURIOLA

LA RELAZIONE di cassa non è ancora pronta, ma Gorla esclude che attualmente il disavanzo pubblico prefissato in sede programmatica dal Governo debordi di 15 mila miliardi. La cifra del «buco» aggiuntivo oscilla intorno a 5-6 mila miliardi, una somma che, come ha rilevato lo stesso ministro del Tesoro, non dovrebbe essere impossibile recuperare all'interno di una massa della finanza pubblica che tra entrate e uscite arriva a 470 mila miliardi.

Una tempesta in un bicchier d'acqua, dunque, l'allarme dato da Gorla in commissione bilancino nei giorni scorsi e poi amplificato e distorto da alcune fonti di informazioni e commenti? No. Anzitutto perché la spesa pubblica ha una dinamica continuamente influenzata dai fattori che premiono sui fronti delle entrate e delle uscite: basterebbe ridurre di poco la vigilanza per veder lievitare il disavanzo oltre ogni più pessimistica previsione. In secondo luogo perché, pur essendo relativamente modesta la cifra in questione, incrementi nelle entrate o riduzioni nelle uscite incontrano sempre forti resistenze, puntualmente sostenute da opportunismi politici.

Preso atto della necessità di una correzione nell'andamento dei conti dello stato, il Governo ha iniziato una serie di riunioni per confrontare proposte e soluzioni atte a rimettere sotto pieno controllo il meccanismo della finanza pubblica. Riteniamo che il problema, pur delicato per il disagio che richiede al fine di evitare misure inique o punitive di particolari categorie, sia senz'altro risolvibile. Sbaglia perciò chi, per leggerezza, disinformazione o semplice calcolo politico, drammatizza in questi giorni la governabilità della finanza pubblica. Il tetto dei 71 mila miliardi — non è la cifra in sé che conta, rileva giustamente Gorla, ma il senso del-

SEGUE A PAGINA 14



Il sen. Amintore Fanfani

La somma da «comprimere» è di 5-6 mila miliardi per restare entro il tetto. Costruttivo confronto in vista dei provvedimenti

ROMA — Il Governo, in una riunione interministeriale di carattere economico e finanziario presieduta da Fanfani, ha compiuto ieri una valutazione largamente attendibile del disavanzo maturato e ha avviato un proficuo confronto sul modo di ovviare al debordamento del tetto prefissato. La valutazione, ha detto Gorla al termine della riunione, è quella della somma da comprimere sia intorno a 5-6 mila miliardi e non a 15 mila. Una cifra che si cercherà nel

P. E.

SEGUE A PAGINA 14

Il Papa ai giovani del Costa Rica

## Occorre spezzare la lunga catena della violenza



Giovanni Paolo II con il Presidente del Costa Rica Luis Monge

SAN JOSE — Nella seconda giornata in Costa Rica, Giovanni Paolo II ha invitato la Chiesa a schierarsi dalla parte dei poveri ed ha esortato i giovani ad un impegno in favore dell'uomo perché prevalega la civiltà dell'amore. Oggi il Papa visiterà il difficile Nicaragua, terza tappa del suo viaggio.

A PAGINA 6

La proposta di Berlinguer di fronte alla realtà politica e democratica

## L'inattuabilità dell'alternativa sottolineata da Craxi e Longo

Il segretario del Psi rileva anche la «incomunicabilità» fra i due partiti, che rende per ora difficile ogni ipotesi di collaborazione. I saluti di Zanone e Spadolini.

L'inizio del dibattito congressuale

dall'inviato MARIO ANGIUS

MILANO — La regia chesovrintende allo svolgimento delle varie sequenze congressuali ha accortamente previsto uno stacco piuttosto lungo tra la relazione con cui Berlinguer ha aperto i lavori dell'assemblea nazionale comunista, e l'inizio del dibattito vero e proprio sui tre argomenti che, seppure in diversa misura, stanno a cuore dei delegati: l'alternativa, il giudizio sul «socialismo reale», la democrazia all'interno del partito.

Questo, crediamo, non solo per ampliare i tempi di riflessione, ma

per offrire ai delegati la possibilità di avere subito i necessari punti di riferimento esterni — cioè i saluti dei rappresentanti dei partiti invitati al XVI Congresso — per preparare in modo più compiuto il loro punto di vista sulle tesi espresse da Berlinguer. Ci sembra che proprio dai saluti, tutt'altro che di circostanza, dei segretari dei partiti — a cominciare da quello socialista, Craxi — siano state largamente ridimensionate le prospettive di una alternati-

SEGUE A PAGINA 2

La solitudine di Berlinguer

## Proposta velleitaria

di LUIGI GRANELLI

IL SEGRETARIO del PCI, nella sua ampia relazione, politicamente deludente anche se ricca di spunti interessanti, ha accusato De Mita di essere malizioso perché, pur riconoscendo che l'alternativa nella gestione del potere è una regola delle democrazie parlamentari, di fronte alla quale sono improprie anche in Italia pregiudiziali ideologiche, tende poi a confinare questa eventualità il più avanti possibile nel tempo e cioè verso il 2000.

De Mita ha già osservato, giustamente, la singolare contraddizione del leader comunista, che immagina un impossibile concorso attivo della DC a un'alternativa politica contro se stessa. E' evidente che è a chi sostiene con tanta tenacia l'alternativa alla DC, come soluzione di ogni problema, che tocca l'onere di realizzarla subito o in tempi ravvicinati. Profondi convincimenti democratici portano la DC, una DC rinnovata

SEGUE A PAGINA 2

Facciamo il punto sulla posizione della DC per la «secondaria»

## Una scuola moderna e flessibile

di FRANCESCO CASATI

L'ARTICOLO di G. Garancini pubblicato dal «Popolo» di martedì 23 sulla reintroduzione da parte della Commissione P.I. del Senato del cosiddetto ciclo corto di studi nel testo di riforma della scuola secondaria superiore necessita di qualche notazione per rispondere anzitutto a un'esigenza di chiarezza.

Garancini critica l'art. 31 bis sul ciclo corto sostanzialmente per tre motivi:

1) Perché introdurrebbe elementi di ambiguità nella distinzione

di ruoli tra stato e regioni, già chiaramente delineati dalla L. 845 (legge quadro sulla formazione professionale);

2) Perché introdurrebbe motivi di incertezza in relazione alla struttura e alle finalità della stessa scuola secondaria superiore riformata;

3) Perché metterebbe in forse le affermazioni di principio e di fatto del pluralismo introdotte nel sistema di formazione professionale sempre dalla citata legge n. 845.

E' utile anzitutto chiarire che la

introduzione del ciclo corto è stata voluta soprattutto dalla DC per inserire nella struttura della scuola riformata maggiori elementi di flessibilità e di articolazione. Si trattava di porgere maggiore attenzione alle numerose sollecitazioni nel senso di una risposta maggiormente personalizzata ad esigenze formative spesso assai diverse. Non è un caso che una quota non indifferente di giovani prediligano corsi di studio di istruzio-

SEGUE A PAGINA 14

I preparativi per la campagna elettorale

## Elezioni di primavera: un vertice della DC

di GIUSEPPE SANGIORGI

ROMA — «Primarie» ad Assisi per la scelta dei candidati, ma anche manifestazioni cittadine per discutere i programmi elettorali, per fare conoscere chi si presenta nelle liste del partito, analisi documentate sulle diverse situazioni locali e i loro problemi: la DC si prepara così alle amministrative di primavera che si svolgeranno in tutte le regioni per un totale di circa 8 milioni di elettori. Accanto al rinnovo di quattro

SEGUE A PAGINA 14

**Puntospes**  
giornale murale

**La condizione degli anziani**

(Domani inserto speciale in vista del convegno costitutivo dell'11 marzo)

# L'inattuabilità dell'alternativa

DALLA PRIMA

va a scadenza più o meno breve. In effetti Berlinguer non si era sforzato troppo per spianare la strada ad un discorso sull'alternativa che fosse politicamente accettabile dai possibili interlocutori. Anzi, nei confronti dei socialisti il segretario del Pci aveva avuto toni così accentratamente polemici e persino provocatori, da escludere di fatto un avvio della politica della «mano tesa» verso il Psi, che qualcuno — gli stessi socialisti della sinistra ne erano convinti — prevedeva dovesse prendere le mosse dal congresso.

Così Craxi (e bisogna dire che lo ha fatto con molto garbo) non ha potuto che prendere atto della inattuabilità del discorso sull'alternativa, secondo lo schema berlingueriano. Anzi è andato più in là, dando una sua versione del socialismo che in nessun punto o quasi viene a collimare con quella del segretario comunista. Questo significa in definitiva che per i socialisti il discorso sull'alternativa per diventare concreto deve comportare da parte del Pci una svolta ben più radicale di quanto non sia avvenibile nell'attuale linea berlingueriana. Certo Craxi non nega che vi siano tra Psi e Pci aree di collaborazione in diversi campi, ma è sul terreno politico, sul modo di progettare un diverso avvenire della sinistra che il segretario del Psi giudica la posizione comunista ancora confusa e indefinita, tale comunque da non consentire quelle «certe condizioni» per le quali l'ipotesi di un corso nuovo di convergenza, di unione e di lotta comune — può divenire «realistica e possibile».

C'è, del resto, un problema più urgente — ha rilevato Craxi — ed è quello della «incomunicabilità o della avara comunicabilità» tra i due partiti, che deve essere risolto ristabilendo il valore del principio della tolleranza, del re-

ciproco rispetto, del rifiuto della polemica facile, dell'attenta cura nell'analisi e nella valutazione delle posizioni che i due partiti, nella loro autonomia, vengono assumendo ed elaborando.

Ciò che importa confermare — ha detto testualmente Craxi — è che nessuno ha il dominio della verità, nessuno è il fortunato e indiscutibile possessore della linea giusta, nessuno ha il monopolio delle opinioni giuste. Craxi ha elencato una lunga serie di questioni sulle quali il socialismo moderno deve pronunciarsi in maniera adeguata e su cui si creano le condizioni per lo sviluppo del processo politico di trasformazione e di cambiamento che interessano il Pci. Ed è in funzione di esso che i socialisti regoleranno la loro condotta politica, la loro disponibilità, i loro impegni di collaborazione democratica.

E' in questo quadro che Craxi ha affermato che è «vivo e sensibile» l'interesse del Psi nel momento che esamina il valore reale di una ridu-

zione delle distanze che separano i due partiti, invitando il congresso a dare «risposte nuove, coraggiose, collocate all'altezza dei tempi».

Egualmente garbato, e egualmente fermo, ma indubbiamente assai più esplicito e immediato di Craxi è stato il segretario socialdemocratico Longo, il quale ha mostrato di apprezzare della relazione di Berlinguer soltanto l'accento fatto all'inseparabilità della ricerca della via verso il socialismo da un quadro di libertà democratica. Con questo — ha sottolineato Longo — viene a cadere una pregiudiziale ideologica da parte del Psdi nei confronti del Pci, ma restano differenze e divergenze sul terreno politico che si fanno più profonde rispetto al giudizio sul «socialismo reale» e sulla situazione internazionale. Pertanto — ha ribadito Longo — l'alleanza di governo, alla quale Berlinguer contrappone l'ipotesi di un'alternativa, diviene per il Psdi una libera scelta, non essendovi nella sinistra italiana le condizioni per un

mutamento della strategia politica di medio periodo.

Anche il segretario liberale Zanone ha parlato di «distanze e dissensi» tra i due partiti, il Pci e il Pli, che — ha detto — sono alternative essendovi su questioni decisive differenze «serie e decise». Per Zanone, pertanto, è meglio sempre un'alternativa completamente motivata piuttosto che un tentativo di grande consociazione, come quello della solidarietà nazionale.

Grandi aperture a Berlinguer non ha fatto neppure il segretario del Pri Spadolini, forse il più disponibile a dialogare col Pci, osservando che i comunisti hanno «forza morale e senso della storia» per cooperare all'affermazione degli ideali di convivenza, di giustizia e di progresso. Ma non ha potuto fare a meno di ricordare «il profondo dissenso del Pri verso il Pci quando — ha detto Spadolini — abbiamo ereditato di sentite note demagogiche e fideistiche» o quando i comunisti in politica estera hanno assunto posizioni «pericolosamente

estranee alle nostre preoccupazioni per la libertà indivisibile dei popoli».

Una prima risposta a Craxi è venuta nel pomeriggio da Reichlin, il quale, dopo essersi chiesto con chi si debba fare l'alternativa, visto che il Psi rifiuta nei fatti questa prospettiva (anche se per il futuro non la esclude), ha continuato che con il XVI Congresso viene alla luce una iniziativa — quell'comunista, appunto — destinata a cambiare fin d'ora il quadro politico e in qualche modo le stesse regole del gioco, e che di questo il Psdi deve tener conto. In sostanza il Pci si propone come «la forza riformatrice e di governo», capace di mettere in campo le più grandi energie popolari, in grado di offrire una precisa proposta riformista. Perciò — ha detto Reichlin rivolgendosi direttamente ai socialisti — non si legge più una politica che di fatto mette noi e il Dc sullo stesso piano.

Per Reichlin l'alternativa democratica «non è un orologio senza lancette». Senza

lancette sarebbe invece l'orologio politico della Dc e delle alleanze con la Dc. Sempre polemico verso la Dc, Reichlin ha affermato che se questo partito ha ancora molte cose da dire e non vuole ridursi a semplice polo conservatore, evidentemente l'iniziativa del Pci lo spinge avanti, ne stimola le forze, gli dà il che potrà aprire la strada anche a sviluppi costruttivi. In caso contrario, il Pci tiene ferme le sue opinioni alternative. Il nuovo confronto che il Pci sollecita ai socialisti, tende, secondo Reichlin, a restituire all'interno della sinistra un ruolo propulsore riformista.

L'alternativa non è una connessione-frontista — ha detto Reichlin — ma è una articolazione di forze che intermedie in cui nessuno pretende l'egemonia.

In conclusione, l'alternativa si pone come sfida della sinistra alla Dc non sul terreno della spartizione del potere, ma su quello dei programmi e delle scelte.

Ultimo intervento di rilievo della giornata è stato quello del segretario della CGIL, Lama. Il suo è stato un discorso con due diverse fasi di lettura. Formalmente egli si è detto d'accordo con Berlinguer anche in relazione a talune critiche del segretario comunista al sindacato. Nella sostanza Lama è apparso dubbioso (come del resto era dubbioso Craxi) sulla praticabilità dell'alternativa nelle condizioni presenti. Condizioni che non riguardano tanto il quadro politico di per sé, ma il fatto che — secondo il segretario della CGIL — nel programma del Pci ci sono spunti importanti, proposte efficaci, «ma un progetto compiuto per l'alternativa non c'è».

Lama ha concluso il suo intervento respingendo le accuse di pansindacalismo, e ribadendo che l'unità interna della CGIL è la cosa più preziosa da salvare, assieme alla scelta unitaria del sindacato. E questo a maggior ragione quando si propone un'alternativa.

Mario Angius

## Proposta velleitaria

DALLA PRIMA

*che non teme le sfide del futuro, a non escludere un ruolo di primo piano anche dall'opposizione, come per tanto tempo si è verificato nel governo, una volta che il consenso popolare, o i formarsi di coalizioni programmaticamente e politicamente omogenee, sancisse il radicale cambiamento sollecitato da Berlinguer.*

*Ma in realtà l'ipotesi 2000 è la previsione, decennio in più o in meno, di quanti constano obiettivamente che le difficoltà dell'alternativa emergono dai contraddittori rapporti tra i partiti che dovrebbero realizzarla più che dalla preconcetta ostilità della Dc o di altre forze politiche moderate.*

*Berlinguer ha puntigliosamente ribadito dalla tribuna del congresso, senza introdurre alcuna novità, una concezione drastica dell'alternativa non solo alla Dc — nella sostanza — alle stesse ipotesi tradizionalmente riformiste in senso socialdemocratico o de-*

*mocratico occidentale. Le illusioni di un percorso più flessibile e indolore, alimentate da una attesa non realistica, enfatizzata da certa stampa, si sono così trovate di fronte a una doccia fredda che non sorprende chi segue con attenzione quanto accade nel Pci per effetto di una crisi profonda e di un movimento interno e internazionale in pieno movimento. E' del resto inevitabile, e storicamente prevedibile, che una alternativa alla Dc fondata sul contributo determinante del Pci, non possa che essere, al di là della tattica, l'inedita e rischiosa versione di una «terza via» tra i modelli del socialismo — o le residue possibilità di un riformismo socialdemocratico, facile nelle fasi di espansione economica, e assai complesso ed impotente nei momenti di recessione e di crisi.*

*Questo è il nodo da sciogliere. L'intervento di Craxi, come quelli di altri leader democratici, è stato sintomatico.*

*Con chi, allora, si costruisce in tempi brevi l'alternativa contro la Dc? Le i-*

*ronie di Berlinguer sulla fuga verso il demum, dopo un solo giorno di dibattito, devono fare spazio ad una riflessione più attenta sulla comoda e poco costruttiva fuga in avanti delle sue proposte. C'è una sproporzione tra l'analisi impegnata, severa, in certi aspetti contestabile, della gravità della crisi interna ed internazionale, ed una proposta politica, garbata, velleitaria, praticabile a breve, in un periodo in cui precipitare della crisi può compromettere, con il presente, anche le evoluzioni future verso uno sbocco storicamente maturo dell'alternativa. E' vero che Berlinguer ha detto, in un passaggio della relazione, che nella fase di transizione è possibile contribuire, anche dall'opposizione, alla difesa dell'ordine democratico e alla soluzione dei problemi più urgenti e vitali; ma ciò riapre un discorso che il XVI Congresso del Pci pensava di archiviare. E non si può scambiare per linea politica un sussulto di prudenza.*

Luigi Granelli

Sull'intervento di Craxi commento anche di Mazzotta. Carniti critica Berlinguer

## Bianco: rapporti difficili tra Pci e Psi

MILANO — Il dibattito politico intorno ai lavori del congresso comunista, oltre a risentire degli echi della relazione di Berlinguer, si è intrecciato ieri con i commenti che il portavoce di altre forze politiche hanno fatto dal podio del Palasport di Milano, portando i saluti ai congressisti.

La delegazione democristiana, ieri, era guidata dal vice segretario on. Roberto Mazzotta, a proposito della scelta della Dc di non prendere la parola. Mazzotta ha precisato: «La spiegazione è molto semplice: con tutto il rispetto e l'attenzione che la relazione del segretario del Pci merita, ci è sembrato di non cogliere novità tali da indurci a cambiare la tradizio-

ne». A commento del discorso di Craxi, il presidente del gruppo democristiano della Camera on. Gerardo Bianco ha dichiarato: «E' un discorso di lunghe prospettive, che parte da una presa d'atto delle difficoltà dei rapporti fra Pci e Psi. Craxi — ha aggiunto Bianco — delinea un proprio programma autonomo di azione politica, parecchio indefinita, che potrebbe teoricamente diventare il terreno d'incontro con il Pci. Naturalmente questo pone alla Dc una sfida di esprimere tutta la propria capacità politica rispetto al socialismo, ispirandosi al proprio filone popolare».

Il vice segretario Mazzotta ha detto che «Craxi ha elenca-

to una serie di problemi sui quali ha dichiarato un approfondito interesse e che sono oggetto di un serio dibattito all'interno della sinistra. Obiettivamente i tempi non sono vicini in quanto la relazione di Berlinguer non ha manifestato elementi di novità. Da tutti questi discorsi di fronte ai problemi urgenti del paese occorre consolidare l'alleanza democratica per arrivare alla fine della legislatura e preparare un programma per quella successiva».

I repubblicani, in un lungo commento alla relazione di Berlinguer che appare sulla «voce», sostengono che il dialogo avviato da un ventennio tra Pci e Pri continua più che mai. Continua «nella co-

scienza di una identità storica-culturale che il Pri difende come partito della sinistra democratica e riformatrice che riflette ceti popolari, anziché sindacalmente strutturati, che occupano in maniera peculiare posizione nel sociale dibattito interno al movimento operaio circa le vie d'emancipazione delle classi lavoratrici».

Commenti all'avvio del congresso comunista sono giunti anche da parte sindacale. Per il segretario generale della Cisl Pierluigi Carniti, «un congresso va ovviamente valutato alla fine».

«Se devo giudicare questo dalla relazione — ha comunque aggiunto — mi pare che essa rifletta una crisi di identità del Pci che è sempre una crisi di strategia. Berlinguer

ha espresso parecchie preoccupazioni, molte delle quali non prive di un fondamento, ma la preoccupazione che domina su tutte mi sembra quella di scongiurare il rischio che il Pci vada al governo. Per quanto riguarda le osservazioni sul sindacato, nell'economia del discorso sono collocate tra le varie ed eventuali. Ma questo non è un male. Perché dalle cose che dice si capisce che il sindacato non è uno dei temi che Berlinguer conosce meglio».

«Berlinguer — dice dal canto suo Eraldo Crea della Cisl — ha dato oggettivamente l'impressione di snobbare i temi dell'accordo sul costo del lavoro e dei contratti. C'è stato un dibattito amplissimo, nelle forze politiche, tra

gli intellettuali, nel mondo della produzione, nelle forze sociali, attonite dal berlusconi o nel male ha coinvolto gli interessi reali delle masse, la questione della governabilità, il destino dell'attuale governo; invece sembra che Berlinguer abbia voluto rimandare, anche con fastidio, questa tematica, a conferma che il tipo di sbocco della velleità, per le modalità e i soggetti che l'hanno caratterizzata, non costituisce un fatto che l'attuale gruppo dirigente del Pci considera comunque politicamente rilevante. Tutto questo — continua Crea — indica una preoccupazione vecchia nel Pci, nei confronti dello sviluppo di un ruolo politico del sindacato, visto come una sorta di illecita invasione di campo».

edizioni cinque lune

l'università  
de' dipartimento

Paolo Blasi  
Guido Bodrato  
Paolo Cabras  
Francesco D'Onofrio  
Salvatore Stella

pp. 252 L. 4.000

IL POPOLO

iscritto in n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma e registrato quale giornale mensile di Tribunale di Roma, autorizzazione n. 1358

Direttore  
GIOVANNI GALLONI

Direttore responsabile  
MARCELLO GILMOZZI

Società editrice «Il Popolo» - Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20.30

Sistema editoriale e litografico: An. Grafiche italiane  
Piazza della CGIL, Luce 113, Roma

Stampa in edizione telematica in facsimile: Telegiornal Giornal Nord (R.G.N.) Via Vesuvio 1 - Nova Monferrato (Torino) Tel. 0112 4367742878

Prezzo di vendita all'estero: Austria sc. 12, Belgio fl. 23, Danimarca kr. 550, Francia fr. 4, Germania D.M. 140, Grecia dr. 35, Inghilterra s. 22, Italia L. 400, Giappone ¥ 2.400, Olanda fl. 30, Lussemburgo fl. 22, Norvegia kr. 55, Olanda fior. 2, Portogallo esc. 35, Spagna pes. 35, Svizzera fr. 55, Svizzera tic. fr. 440, Ungheria H. 400

1 - Venezia ca. 475